

CHIMICA. Ora il voto dei lavoratori

SCIOPERO. 12mila in corteo, la città paralizzata per 4 ore. Appello a istituzioni e governo

Pace all'Enichem Finalmente siglata l'ipotesi d'intesa per Manfredonia

Contratti di solidarietà, reimpiego all'interno del gruppo, ricorso alla mobilità incentivata, costituzione di un consorzio misto per nuove iniziative industriali. Sono i punti più significativi dell'ipotesi di accordo siglata mercoledì notte al ministero del Lavoro per l'Enichem di Manfredonia. Ora l'intesa sarà sottoposta, lunedì prossimo, all'assemblea dei lavoratori e al referendum. La vicenda è durata ben sei anni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo sei anni di travaglio, è approdata finalmente ad una svolta la travagliata vicenda dell'Enichem di Manfredonia. La proposta del ministero del Lavoro, che ha ricevuto il «placet» di azienda e sindacati nella notte di mercoledì, dopo sette ore di trattativa, prevede il ricorso ai contratti di solidarietà per 280 dipendenti fino al 31 dicembre prossimo e per 240 addetti fino al 31 dicembre 1995. Per altri 350 dipendenti dell'Enichem Agricoltura di Manfredonia è definita la mobilità all'interno del gruppo: saranno cioè gradualmente reimpiegati in altre aziende dello stesso Enichem e dell'Eni, oppure in impianti situati nell'area di Melfi (Potenza), nel giro di sei mesi. Per altri 125 addetti la proposta del ministero è l'esodo incentivato.

Complessivamente, i dipendenti attualmente in forza a Manfredonia sono poco più di 700 e per 650 di questi nei giorni scorsi l'azienda aveva attivato le procedure di messa in cassa integrazione, destinate peraltro a rientrare se l'ipotesi d'intesa sarà addebiata ratificata dai lavoratori: l'assemblea Enichem è stata convocata per lunedì ed entro il 24 aprile si svolgerà il referendum. La proposta riguarda anche il piano di riindustrializzazione: è stata prevista la creazione di un consorzio misto, in cui Enisud, la società di promozione industriale del gruppo Eni, avrà il 40 per cento delle azioni. Il consorzio dovrà inoltre essere in grado di creare 500 posti di lavoro complessivamente.

I problemi dell'indotto

Un punto particolarmente «spinoso» nell'ambito della vertenza Enichem è poi rappresentato dall'indotto, un insieme di oltre 600 lavoratori, soprattutto autotrasportatori e facchini, che rischiano di non essere tutelati da un'eventuale intesa sindacale per i dipendenti dello stabilimento. È per questo motivo che mercoledì il confronto si è protratto per parecchie ore all'interno della delegazione sindacale. Per i lavoratori dell'indotto è stato stabilito che entro il 30 aprile si svolgerà un confronto in sede territoriale, allo scopo di preconstituire le condizioni per un utilizzo ottimale dei servizi di autotrasporto e

di facchinaggio locali. Questo sarà possibile fra l'altro impiegando gli addetti nella movimentazione dei fertilizzanti in tutta l'area del Mezzogiorno, nel trasferimento dallo stabilimento Enichem delle materie prime e dei prodotti, nel trasporto dei sali sodici da Bari e Brindisi a Manfredonia.

Sulla proposta di mediazione governativa per sbloccare la vertenza si sono espressi con altrettante note sia i sindacati che l'Enichem. Le organizzazioni sindacali (Fulc e sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil) hanno fra l'altro sottolineato che la proposta «non ha serie e credibili alternative», sia in termini di reindustrializzazione, sia di garanzie per i livelli occupazionali. L'ipotesi di accordo, per avere un esito positivo, ha peraltro bisogno di «una forte gestione politica e della mobilitazione degli enti locali, degli stessi sindacati e dei lavoratori». Secondo l'Enichem, poi, la proposta permette di «conseguire l'obiettivo di razionalizzazione del comparto agricolo intrapreso dalla società, e nel contempo di attenuare l'impatto occupazionale». L'azienda conferma inoltre il proprio impegno «a ricercare soluzioni che consentano di attenuare le difficoltà dei lavoratori diretti e dell'indotto conseguenti alla fermata delle produzioni».

Sai anni di passione

La produzione all'Enichem di Manfredonia è stata fermata dal 23 luglio scorso, nella prospettiva di individuare appunto un piano di riorganizzazione aziendale che tenesse conto della grave crisi di mercato in cui opera l'azienda, quello dei fertilizzanti, dovuta principalmente alle importazioni di prodotti provenienti dai Paesi dell'Est europeo. Ma i guai dell'Enichem erano cominciati molto prima, nel marzo '83, quando il pretore di Otranto confermò il sequestro degli scari dello stabilimento per inquinamento e, nel novembre dello stesso anno, sempre per problemi analoghi, con il fermo di un impianto vennero sospesi prima 197 e poi altri 250 lavoratori. Poi, di nuovo cigs per altri 500 dall'estate scorsa e la nuova richiesta per 650 dipendenti, che ora dovrebbe essere scongiurata dall'intesa.



Due immagini dello sciopero generale di ieri a Firenze



Fiat «taglia» la cassa integrazione E a Mirafiori rientrano 400 operai

Migliora sensibilmente il grafico dell'andamento della cassa integrazione temporanea per il periodo fine aprile-maggio negli stabilimenti Fiat. Il leggero miglioramento del mercato ha visto infatti registrare una timida ripresa soprattutto all'estero con immediate ripercussioni sulla produzione. Dal 26 aprile al 1° maggio saranno 4.570 i lavoratori in c.i.g., 4.730 tra il 2 e l'8, mentre tra il 9 e il 15 maggio, verranno registrate 7.140 unità in-cassa. Ma è nell'ultima settimana del mese prossimo che la Fiat ha progettato un minor utilizzo della «cig» (solo 3.200 lavoratori) che, per l'intero periodo, porterà i tagli di produzione a circa 6.200 autoveicoli, contro 1.0 mila di aprile. La cassa integrazione, tra l'altro, non è stata programmata, per l'intero mese di maggio, negli stabilimenti di Cassino, Pomigliano, Termini Imerese, Melfi e Sevel Campania. «Il drastico abbattimento del programma di c.i.g. afferma in una nota il segretario nazionale della Fim, Pierpaolo Baretta - ha portato anche al rientro di circa 400 lavoratori a Mirafiori. Questo risultato rappresenta il segnale concreto di una inversione di tendenza ancora tiepida, ma che speriamo si consolidi nei prossimi mesi».

Firenze in piazza chiede lavoro Economia in crisi, 60mila iscritti al collocamento

Dodicimila lavoratori sono sfilati in corteo per le vie del centro cittadino di Firenze in occasione dello sciopero generale dei settori dell'industria, dell'artigianato e del commercio. La città ieri si è fermata per quattro ore per chiedere alle istituzioni e al futuro governo precisi impegni per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione. Si parte da 60mila persone iscritte al collocamento e da una moria di aziende senza precedenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Anche con Berlusconi c'è la cassa integrazione. Parola di commessa della Standa, che dal palco di piazza Strozzi, troppo piccola per contenere i 12 mila lavoratori fiorentini che hanno sfilato in corteo per le vie del centro in occasione dello sciopero di 4 ore indetto da Cgil, Cisl e Uil, avverte che il futuro non sarà migliore del presente. Si chiude in questo clima la manifestazione promossa dai sindacati territoriali, alla quale hanno aderito anche la Regione, la Provincia e il Comune, per rilanciare

la «Vertenza Firenze», una dettagliata piattaforma che indica priorità e interventi che possono rilanciare lo sviluppo economico dell'area e, ovviamente, l'occupazione.

Un esercito di senza lavoro

La caduta verticale dell'occupazione, in provincia di Firenze, sembra inarrestabile. L'idea di scendere in piazza parte proprio da qui. Gli iscritti al collocamento sono 60 mila. Una cifra che la ripiombare la città all'anno 1974. Di questi 60 mila, ben 39 mila hanno perso il

posto di lavoro negli ultimi due anni. Gli altri 21 mila sono invece quelli in cerca di prima occupazione. Oltre 2 mila sono gli iscritti nelle liste di mobilità. E poi ci sono i cassintegrati di cui è ormai difficile quantificare il dato. Il prezzo più alto della crisi, qui come altrove, lo pagano le donne. Tra i 39 mila che hanno perso il posto di lavoro il 67% sono donne e a loro spetta anche la più alta percentuale tra i 3.500 posti di lavoro a rischio. Lo dimostrano due casi emblematici nel settore della moda: la fabbrica di pelli Gherardini, dove sono a rischio 60 posti di lavoro, e la Gibò, che produce capi di abbigliamento per lo stilista Jean Paul Gaultier, che è stata posta in liquidazione e dove rischiano il posto 100 lavoratori.

La desertificazione

È impressionante il panorama delle aziende fiorentine in crisi. A scormie l'elenco, con i rischi di drastici ridimensionamenti o addirittura di chiusura, sembra di es-

sere di fronte ad un processo di desertificazione inarrestabile. I ridimensionamenti attuati da Finmeccanica a conclusione della vertenza per Sma e Galileo, sono forse l'esempio più significativo. Ma ci sono anche la dissoluzione del gruppo Hantarex, uno dei gioielli dell'industria informatica internazionale, e la chiusura annunciata della sede della Procter&Gamble. Vicende sulle quali nessuno rinuncia comunque a fare ironia, ovviamente dal sapore amaro. È il caso di un lavoratore della Procter&Gamble che sfilava in corteo con un cartello significativo: «I padroni del Dash chiudono e licenziano. Più pulito di così».

La proposta dei sindacati

Se i motivi per protestare non mancano, non scarseggiano neanche le proposte. Cgil, Cisl e Uil, che sul piano propositivo trovano anche l'assenso della Associazione industriali di Firenze, presentano alle istituzioni e al futuro governo un lungo elenco di interventi possi-

bili per la ripresa. Si comincia con le «grandi opere incompiute», diga di Bilancino in testa, e con le «grandi opere evocate ma mai iniziate», quali il quadruplicamento delle linee ferroviarie Firenze-Bologna ed il riassetto dell'intero nodo ferroviario della città. Sindacati e Confindustria, firmatari qualche tempo fa di un protocollo di intesa, rilanciano anche sulla necessità di investimenti mirati per la realizzazione del «Polo tecnologico fiorentino», che dovrebbe attuare sinergie di ricerche e produzioni tra le imprese high tech della provincia e salvaguardare, quindi, il patrimonio tecnologico e le potenzialità di sviluppo che esistono nell'area. L'altro punto su cui i sindacati insistono è il turismo. La Firenze del Rinascimento è presa d'assalto ogni anno da milioni di turisti stranieri. Ma i servizi d'accoglienza e, soprattutto, i prezzi sono tutt'altro che concorrenziali. Una situazione, dicono i sindacati, che va invertita. Una lunga lista di richieste sottoscritte in piazza da 12 mila persone.

Torino, la Chiesa con i senza lavoro

Maxiquestua il 1° maggio in tutte le chiese e molte altre iniziative

TORINO. Una grande colletta in tutte le chiese di Torino il prossimo 1° maggio, l'istituzione di borse di studio e di borse lavoro, l'erogazione di contributi per l'avvio di cooperative. Queste le «armi» adottate dalla chiesa subalpina per scendere in campo a favore dell'occupazione ed annunciate dal vescovo di Torino con il documento «Solidali per il lavoro». «La chiesa che è in Torino - scrive il cardinale Saldarini -, ha seguito con vivo interesse e con grande preoccupazione le vicende legate ai problemi del lavoro e dell'occupazione». «Quando i tempi sono duri - aggiunge il primate della chiesa subalpina - la tentazione di giocare a scaricare la responsabilità gli uni sugli altri si fa forte». Ma per il cardinale Saldarini «questo è il tempo per vivere il valore del coraggio e quello della forza» e, quindi, si rivolge con un

appello «perché insieme vengano esplorate tutte le possibilità per una fuoriuscita dalla crisi a tutti i livelli ed esperita ogni strada per limitare il costo umano pagato da tanti lavoratori e dalle loro famiglie. È un compito che spetta anzitutto agli amministratori della cosa pubblica, alle forze sociali e ai soggetti politici. La chiesa, tuttavia, non si vuole tirare indietro in questo tempo difficile e vuole dare un suo contributo».

E lo farà, appunto, con la megacolletta del 1° maggio, aprendo un conto corrente postale per offerte a favore dei cassintegrati, dei lavoratori in mobilità e quelli in prepensionamento. Ma non solo, la diocesi subalpina istituirà borse lavoro, borse di studio, corsi di riqualificazione professionale e darà il suo contributo per l'avvio di cooperative.

In arrivo anche il regolamento per le Rsu

Pubblico impiego: accordo sull'indennità «carsica»

EMANUELA RISARI

ROMA. Accordo raggiunto fra l'Agenzia per la contrattazione retta da Tiziano Treu e i sindacati per il pagamento della «scala mobile carsica» nel pubblico impiego. Gli oltre tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici percepiranno quindi da aprile un aumento salariale di circa 20mila lire lorde, e da luglio di altre 14mila (sempre lorde), corrispondenti all'indennità di vacanza contrattuale prevista dall'accordo di luglio sul costo del lavoro quando, come in questo caso, si sia in presenza di mancato rinnovo del contratto, per garantire, seppure solo in parte, il potere di acquisto delle retribuzioni. Le cifre indicate corrispondono, rispettivamente, all'1,16 e all'1,75 del tasso di inflazione programmato.

Grava comunque su quest'intesa la certezza di disponibilità finanziaria: finora il riferimento è sem-

Ma rimane grande la preoccupazione e l'insoddisfazione per i mancati rinnovi contrattuali. Un capitolo che riapriamo al più presto col nuovo parlamento e il nuovo governo.

Intanto, è in via di definizione anche il regolamento per l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu), che dovrebbe essere siglato dalle parti martedì della prossima settimana: un'intesa di massima però è già stata raggiunta, e le elezioni dovrebbero cominciare a svolgersi da maggio. Sempre per il pubblico impiego, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro Cassese, che individua definitivamente i sindacati maggiormente rappresentativi che tratteranno sui distacchi, le aspettative e i permessi sindacali. Oltre a Cgil, Cisl e Uil tratteranno Cida (dirigenti), Confal, Cisl, Cinal e la Rdb aderenti alla Cub.

Questa settimana

Gentiloni, Lumia Rasimelli e tanti altri sono «sulla Strada»

in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 aprile